



COMUNE DI L'AQUILA

SETTORE RICOSTRUZIONE PUBBLICA



LAVORI DI CONSOLIDAMENTO E RECUPERO DI PALAZZO MARGHERITA IN PIAZZA PALAZZO – L'AQUILA Progetto preliminare

Responsabile del Settore Ricostruzione Pubblica

Dott. Ing. Mario DI GREGORIO

Responsabile Unico del Procedimento

Dott. Ing. Mario DI GREGORIO

Progettazione Preliminare:

Geom. Carlo Cafaggi

P.I. Livio Stefanucci

Arch. Federica Sulpizio

Ing. Emanuela Ferrini

Geom. Stefano Graziani

Ing. Giuseppina Ambrosio

Serie: Rilievo geometrico e analisi del danno	Data: Giugno 2012
Oggetto: R.1 – Inquadramento storico	

INDICE DEI CONTENUTI

INTRODUZIONE.....	3
1. Il palazzo del Capitano.....	3
1. L'ipotesi costruttiva.....	6
2. I DOCUMENTI OTTOCENTESCHI	9
3. L'ICONOGRAFIA STORICA.....	10
4. CARATTERI FORMALI, ARCHITETTONICI E MODELLI DI RIFERIMENTO PER IL PALAZZO.....	12
5. STATO ATTUALE: MATERIALI E ALTRE CARATTERISTICHE RILEVATO DA PROVE IN SITU.....	13
2. La Torre Civica.....	13
3. Il Palazzo.....	16

INTRODUZIONE

La seguente relazione riporta, molto sinteticamente, la storia della nascita e dello sviluppo, fino alla forma attuale, del Palazzo Margherita, sede dell'amministrazione comunale della città dell'Aquila. L'ultima parte si propone di descrivere la natura dei materiali impiegati nella costruzione della Torre e del Palazzo vero e proprio, così come si possono apprezzare oggi.

1. IL PALAZZO DEL CAPITANO

La piazza del Palazzo (nel passato Piazza San Francesco) è un luogo di rilevante importanza per il tessuto urbano della città di L'Aquila; essa ospitava nell'odierno Palazzo Margherita, la cui edificazione risale al 1294, il Palazzo del Comune, il Palazzo della Camera e la residenza del Capitano della Giustizia. Risalente alla metà del XIII secolo e definitivamente abbattuta intorno al 1870 per far posto ai portici del Liceo e alla biblioteca provinciale, di fronte a Palazzo Margherita, sorgeva la Chiesa di San Francesco a Palazzo e a fianco la torre la chiesetta di Santa Maria ad Civitatem. Inoltre, sul lato opposto (lato occidentale) a quello della facciata principale contenente la torre dell'attuale Palazzo Margherita, sorgeva la piccola chiesa di Santa Margherita (sempre del 1294) allora di San Donato e la residenza degli eletti, il Magistrato e i Signori. L'intero complesso edilizio aveva acquisito, come sede della Camera (sita accanto alla chiesa di Santa Margherita), funzione pubblica dal 1495. Nel secolo XVI sul lato dell'odierna Via Roma (lato settentrionale della piazza di Santa Margherita) invece, sorgeva il palazzo del Conte di Montorio (attuale Palazzo Pica Alfieri). Da un rilievo effettuato nei primi anni del XVII secolo, il palazzo della Camera aveva una forma a C intorno ad un giardino o corte aperta sulla strada della Forcella.



Piazza Palazzo e piazza S. Margherita: sezione storico-sincronica XVI secolo. Legenda: 20. Chiesa della Concezione già S. Ludovico; 30. S. Francesco a Palazzo; 39. Santa Margherita di Forcella; 41. S. Maria Annunciata di Preturo; 42. Palazzo della Camera; 46. S. Maria ad Civitatem; 81. Palazzo del Conte; 104. Palazzo Carli; 164. Palazzo di Margherita d'Austria.

Allora l'assetto urbano era completamente diverso dall'attuale. Esistevano infatti, nell'intorno di Palazzo Margherita d'Austria, tre isolati distinti. Il primo isolato era interposto tra l'attuale Via Bafile (allora via Roma) e Via Forcella e recava in testata, sul fronte di Piazza Santa Margherita, l'omonima chiesa con a fianco un giardino comunicante al retro di Palazzo Quinzi. Il secondo isolato correva lungo Via Forcella. Il terzo si sviluppava lungo quella che oggi è Via Burri. Con l'arrivo a L'Aquila, nel 1596, della Compagnia di Gesù e il loro insediamento nel palazzo della Camera, si avviarono profonde trasformazioni. Infatti, tra il 1625 e la metà del XVIII secolo vennero realizzati la chiesa e il convento dei Gesuiti (l'Aquilanum Collegium). Ciò comportò il taglio e la refusione dei tre isolati allora preesistenti, la chiusura delle due strade che li separavano e il tracciamento di quella che oggi è Via Camponeschi sull'allineamento di Piazza Santa Margherita. Un isolato, corrispondente al perimetro attuale dell'odierno Palazzo Margherita divideva la piazza di San Francesco dalla piazza di Santa Margherita. Tale isolato aveva come elemento preminente il Palazzo del Capitano, sede della Regia Curia, che prospettava sulla piazza di San Francesco insieme alla torre civica in pietra, di altezza maggiore rispetto a quella attuale (45 metri), mentre il resto, verso piazza Santa Margherita era occupato da un insieme di case.



Piazza Palazzo e piazza S. Margherita: sezione storico-sincronica XVIII secolo. Legenda: 20. Chiesa della Concezione; 30. S. Francesco a Palazzo; 39. S. Margherita (chiesa dei gesuiti); 41. S. Maria Annunciata di Preturo; 42. S. Maria Assunta Congregazione dei Nobili; 46. S. Maria ad Civitatem; 81. Palazzo Pica Alfieri; 104. Palazzo Carli; 148. Palazzo Quinzi; 164. Palazzo di Margherita d'Austria.

Con la ricostruzione conseguente al terremoto del 1703 la piazza di Santa Margherita e quella dell'Annunziata trovarono il loro definitivo assetto. Nella Piazza di Santa Margherita: a settentrione, sul sito del cinquecentesco palazzo del Conte, si colloca il palazzo Pica Alfieri; contiguo ad esso palazzo Quinzi, la cui angolata si affaccia sulla piazza; a oriente il fronte del palazzo comunale; a occidente l'incompiuta facciata della chiesa gesuitica di S. Margherita, rimasta nella facies di fine Seicento; a mezzogiorno il Palazzetto dei Nobili, riedificato a partire dal 1712. La Piazza dell'Annunziata si conforma come un singolare spazio urbano triangolare, convergente sulla settecentesca chiesa di S. Maria Annunciata di Preturo (preesistente del XV secolo), spazio su cui incombe il fronte di palazzo Carli, ricostruito tra il 1708 e il 1725. Il Palazzo di Margherita d'Austria va dunque a sovrapporsi, in modo da sostituirlo, al Palazzo del Capitano Regio, anch'esso con torre annessa.



Mappa satellitare rappresentante l'attuale configurazione dell'intorno di Palazzo Margherita

1. L'IPOTESI COSTRUTTIVA

L'edificio attuale, sede del Comune, non corrisponde, se non in pianta, a quello realizzato da Geronimo Pico Fonticulano nel XVI secolo. Esso infatti è il frutto di un totale rifacimento realizzato tra il 1838 ed il 1846, anni nei quali fu addirittura modificato l'accesso, non più da via delle Aquile (dove la precedente piazza era stata cancellata per consentire l'allargamento del "vicolaccio", ovvero Via Sallustio) ma da Via Roma. Tali lavori si resero necessari in seguito al terremoto del 1703. Il Palazzo divenne sede della Grande Corte degli Abruzzi e successivamente fu rinominato Palazzo di Giustizia. Non disponendo di una documentazione che attesti le caratteristiche del Palazzo di Margherita d'Austria nel Cinquecento si è proceduto alla stesura di un'ipotesi ricostruttiva basata sulla consultazione di documenti e dell'iconografia storica disponibile.

In un memoriale del 1575, il De Marchi scrive: *"Questi Aquilani si danno pressa a finire un Palazzo per Sua Altezza [...]. Il palazzo avrà tre porte principali e due scale maestre. Sarà come in aria, perché centotrentaquattro finestre saranno per luminare dello Palazzo"*.

Di grande interesse il confronto tra la descrizione che ne fa l'Architetto Geronimo Pico Fonticulano, incaricato di adeguare il Palazzo per l'arrivo di Margherita d'Austria, nel libro a stampa della *Breve*

descrittione di sette città illustri d'Italia e nel manoscritto conservato presso la Biblioteca Provinciale di L'Aquila.

Nella breve descrizione Pico scrive brevemente:

“Ha questa città palazzi grandi e liberi; tra quali è quello che con spesa di venticinque milia ducati del pubblico, fu non molto, ha magnificato e accresciuto per commodo dell'altezza di Margherita d'Austria, dopo che ella, sendole piaciuta l'amenità del paese, sotto titolo i governo, impetrò dal e Filippo suo fratello, la residenza di cotal città in vita su. È longo canne trentadue e largo v enti, con cento finestre a torno, dalle quale per tutto si scopreno campagne (particolare già citato da De Marchi). L'inclauastro è bello, le piazze intorno più, e bella è parimenti una torre alta e forte, che è in un angulo d'esso per sua defensione.”

Ben più dettagliata la descrizione riportata nel suo manoscritto:

“L'Aquila ha dei palazzi e liberi con quattro strade, e piazza con belli claustri, e giardini oltre al numero grande de quelli ch'altrove chiamai palazzi che non son liberi intorno; tra i primi è il Palazzo Maggiore, abitato dall'Altezza di Madamma d'Austria.

Questo palazzo è tale che (non trattando io di quello del Papa in Vaticano né di statue né di marmi de che Roma è piena) non ha un altro simile, con tante commodità e condizioni [...].

Da Levante ha l'uscita con bella piazza e fontana, maggiore di Campo di Fiore (androne e porta di che mette in comunicazione la corte del Palazzo con la piazza di San Francesco a Palazzo); da Mezzogiorno porta e piazza e de riscontro il Palazzo della residenza del Magistrato (androne e porta verso lo slargo a sud, non più esistente, dove si affacciava anche il palazzo della Camera); da Ponente l'altra uscita con piazza (androne e porta verso ovest sulla Piazza di Santa Margherita) e da settentrione una bellissima strada (Via Roma), piena di mano in mano di palazzi e belle case di gentiluomini Aquilani, la quale è un miglio di lunghezza; vassi per essa al famoso Tempio di San Berardino e passa dall'una all'altra porta.

La grandezza del Palazzo è trentacinque canne per longo e vintisette per largo; ha nella facciata di Levante, nel cantone a man destra, una bellissima torre di pietre quatrante, alta venti canne, per sua defentione.

L'inclauastro con suoi portici ha colonne intorno, è sedici canne longo et diece largo, con fontana in mezzo e due sallite scoperte in una sola montata fatte a grandezza de principi, acciò che nel sallire e nel discendere sieno veduti da circuinstanti (l'impianto spaziale della corte con la doppia scala rampante).

Nel secondo ordine sono cinque appartamenti con sale di diece canne de lunghezza e quattro e mezza di larghezza, con tre avanti camere per ciascuno, senza che l'uno appartamento impedisca l'altro.

Da Settentrione ha diece camere in un dritto, che dalla prima all'ultima si vedono tutti; e il somigliante è nel terzo ordine.

È insomma tale che, sendovisi incontrati in un tempo medesimo alloggiare il Cardinal Farnese, il Principe di Parma e l'Ambasciador del Re di Spagna senza far disconcio alcuno all'Altezza di Madamma, ai figlioli del Principe et alla figliuola dell'Altezza di Don Joanni d'Austria con altre molte Signore e famiglia di corte, vi steronocommodissimamente nel secondo ordine tutti quanti.

Nel primo ordine, che dovea essere prima posto, sono tinelli per i gentilhuomini e per l'altra famiglia tutta, magazzeni, dispense, et altre stanze commodie e necessarie e sì gran corte. Ha cento finestre al dintorno, senza trenta altre che sono entro il cortile, e sono tutte de pietra bianca marmorina e diligentemente e con arte compartite.

Serviva già questo palazzo al Governator della città et ai ministri della giustitia ma la Republica puoi per far cosa grata a sua Altezza spese in agumento di esso vintidoimilia ducati, senza che al venir suo, tra gli ornamenti delle strade, gli Archi triunfali e cinque milia che ne le diede in contanti, giuse alla summa di altri ottomilia. O gran liberalità Aquilana! E quando tre anni innanti vi fu ella per passaggio, non si hebbe quattromila e tremila altri allor che andò a Fiorenza.

Né ciò bastando al gran animo degli Aquilani, in honor de sì gran Donna diero con magnanima mano in liberalissimo dono al Duca Ottavio e al Principe suo figliuolo, vasi d'argento, et ultimamente a Don Joanni d'Austria il quale la venne a visitare, furono presentati, con ricchi guarnimenti, due cavalli de mille e ducento ducati, oltre agli straordinarii, che pasarono quarantamilia in tutto. Et parve ancor puoco rispetto al magior loro desiderio.

Questo palazzo fu da me ordinato per compiacerne a Sua altezza.”

Solo nel 1974 un nuovo rifacimento (con il definitivo ingresso a Piazza Palazzo) ha consentito al Comune di tornare proprietario del Palazzo. Attualmente quindi il volume si articola in una corte centrale cui si accede da tre bracci disposti verso le tre piazze. La torre tuttora esistente è l'ultimo residuo del trecentesco Palazzo del Capitano. Essa fu tuttavia rimaneggiata. Infatti nel 1310 risultava alta oltre 20 canne (circa 52 metri) mentre oggi è quasi la metà a causa dei numerosi crolli dovuti ai terremoti. Nel 1838 poi ne fu addirittura proposto l'abbattimento, fortunatamente sventato. La parte superiore fu però sostituita da un terrazzino e da un'edicola. Nel 1374 fu dotata di un magnifico orologio pubblico (riconosciuto come il terzo in Italia). Nel '300 i rintocchi segnavano le

ore e 99 rintocchi i castelli fondatori. Essi inoltre segnavano la chiusura delle porte cittadine e delle taverne e l'inizio del coprifuoco. Alla sommità della torre era presente la storica campana cittadina, la "Reatinella", successivamente fusa per contribuire alla costruzione del Forte Spagnolo e sostituita. Anche l'antico orologio fu anch'esso sostituito a causa del non funzionamento nel 1800. Ancora oggi, alla sua base, sul lato di Piazza Palazzo, è presente il primo esemplare di stemma della città, risalente alla fine del XIII secolo. Sulla facciata principale sono applicati, scolpiti in pietra, lo stemma di un capitano spagnolo, lo stemma di Carlo V re di Napoli e di Spagna e l'arme della città che nel '600 sostituirono i più antichi. Nel 1901, sotto tali stemmi, venne collocata la grande lapide dedicata a Giuseppe Garibaldi. Sulla parete che guarda il Palazzetto dei Nobili, sotto la penultima cornice marcapiano, è murata la figura di donna, scolpita in pietra, avente un giglio nella mano destra e una serpe nella sinistra con una cornice di coronamento costituita da pezzi di pietra irregolari, di sconosciuta provenienza. Essa rappresenta lo stemma di Cascia e potrebbe quindi riferirsi al Capitano Leone di Ciccio di Cascia che ultimò la costruzione delle mura cittadine nel 1316.

Dell'aspetto medievale, ciò che la torre conserva sono i tre ripiani e mezzo nei quali è suddivisa da cornici marcapiano costruiti in conci lapidei di calcare locale probabilmente tra il 1254 e il 1374. All'interno della torre, nei piani inferiori, si trova la cappella dedicata alla Madonna degli Angeli in cui oggi è custodita la famosa "Bolla di Celestino".

2. I DOCUMENTI OTTOCENTESCHI

Altri elementi, per l'organizzazione interna, sono desumibili, con molta cautela, in quanto intercorre un intervallo di tempo di circa trecento anni, dal verbale di consegna del palazzo, da parte del Comune di L'Aquila, alla Provincia e quindi all'appaltatore Tollis, per l'inizio dei lavori di trasformazione a palazzo di Giustizia il 21 maggio 1838.

In particolare il grande *stallone* (45 ml x 7,38 ml x 7,38 ml) al piano terra sul lato settentrionale verso via Roma; salone a doppia altezza (16,22 ml x 8,04 ml x 14,24 ml), al piano primo verso piazza Santa Margherita, in corrispondenza dell'ubicazione dell'attuale sala del Consiglio comunale; salone (19,25 ml x 8,70 ml x 5,54 ml) al piano primo verso piazza Palazzo.

Inoltre si riscontra, dal verbale medesimo, il diverso posizionamento odierno dell'androne su piazza Palazzo, spostato verso la torre di una campata di portico nel vecchio Palazzo di Margherita.

Altri particolari importanti consistono nella presenza di volte solide al piano terra e di solai in legno ai piani superiori che richiama una consolidata tradizione costruttiva dell'edilizia civile aquilana.

3. L'ICONOGRAFIA STORICA

Nel 1573, all'indomani dell'arrivo di Margherita d'Austria a L'Aquila, Geronimo Pico Fonticulano, agrimensore, architetto e trattatista, viene incaricato dalla stessa del progetto, la direzione e la contabilità dei lavori di Palazzo Margherita. Al seguito della neo-eletta Governatrice della città, giunge a L'Aquila anche il suddetto De Marchi, architetto, esperto in ingegneria militare e trattatista. Il rapporto tra quest'ultimo e il Fonticulano genera il progetto finale del Palazzo, che rispecchia la cultura della costruzione di quell'epoca e il concetto di città ideale allora teorizzato.

L'immagine pseudo prospettica del palazzo dipinto da Giovanni Paolo Cardone tra il 1580 e il 1585 appare verosimile, in quanto gli elementi della rappresentazione sono identificati con precisione nelle loro caratteristiche morfologiche e volumetriche corrispondenti ai riscontri documentari.



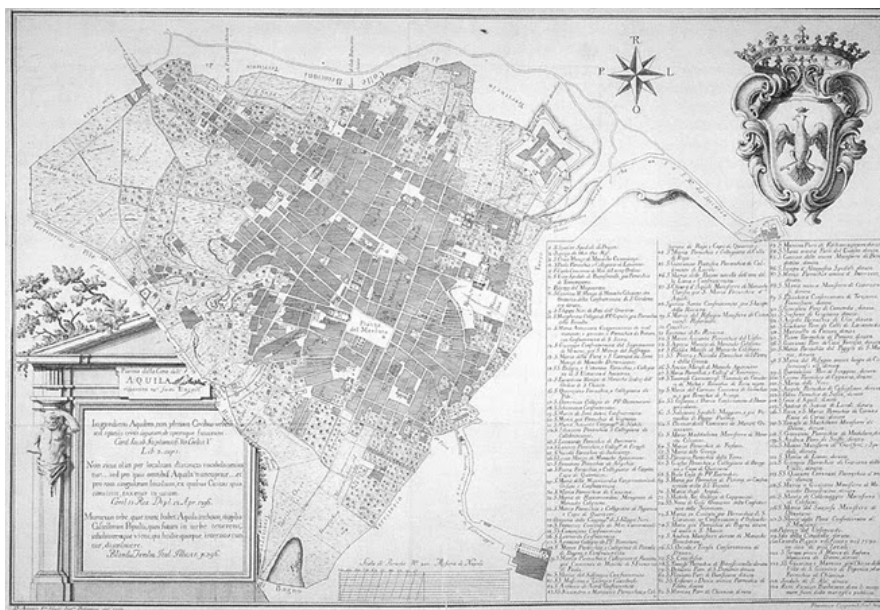
Immagine del "Palazzo del Gonfalone" di Giovanni Paolo Cardone (1580-1585)



Pianta della Città di L'Aquila, Jacopo Lauro (1600)

Congruente è infatti la presenza dei tre ordini di finestre su un fondo a intonaco. Il terminale della torre evidenzia la tipica soluzione di coronamento con classici merli medioevali. In un'incisione di Jacopo Lauro pubblicata nel 1600 ma databile intorno al 1585, è chiara la tipologia a corte e i rapporti geometrico-dimensionali. Inoltre evidenzia il coevo linguaggio architettonico, con marcapiani per l'organizzazione a fasce, il bugnato sul portale e i cantonali.

La pianta del Vandi, edita dopo il terremoto del 1703 (1753), testimonia la presenza delle due scale scoperte del Palazzo Margherita e la diversa posizione, rispetto all'attuale, dell'androne su piazza Palazzo.



Pianta della città dell'Aquila, Vandi, 1753

4. CARATTERI FORMALI, ARCHITETTONICI E MODELLI DI RIFERIMENTO PER IL PALAZZO

Il trattato di Pico mette in risalto quale fosse l'archetipo, per tipologia e caratteristiche formale e figurative, del palazzo nobiliare o di rappresentanza: doveva comprendere un intero isolato, essere separato dagli altri edifici e affacciare su quattro strade, possibilmente su una piazza, avere un cortile, avere magnifiche statue, un apparato murario in pietra lavorata e cornici a porte e finestre. Ecco che allora, l'antico Palazzo Margherita, era caratterizzato da un impianto spaziale a corte interna, da una scala a due rampe divergenti. Tale scelta adottata da Pico riflette la ricerca di un apparato scenografico prospetticamente incentrato sull'asse dell'androne di ingresso da lato sud e sull'impianto simmetrico della scala.

Per la facciata del palazzo appare chiaro il riferimento alla tradizione cinquecentesca romana. Essa è caratterizzata infatti da un organizzazione a più piani, per fasce sovrapposte e di altezza non uguale ma libera. Le finestre inoltre sono aggettate sul fondo parete e la finitura del piano parete è a intonaco. La chiusura laterale dei fronti è realizzata con angolari bugnati e il portale da ordine architettonico passa a sistema bugnato con totale rinuncia all'accentuazione plastica. Del resto ciò riflette la tradizione di un'edilizia civile da sempre caratterizzata da un'orizzontalità dei volumi e dalla prevalenza della massa costruita nel rapporto pieni-vuoti, da cantonali in pietra. Ciò delinea la coscienza della sismicità del luogo.

5. STATO ATTUALE: MATERIALI E ALTRE CARATTERISTICHE RILEVATO DA PROVE IN SITU

2. La Torre Civica

La torre, interamente realizzata in muratura in pietra locale, ha pianta rettangolare (6,46x6,26 m).

La tipologia di muratura, con la quale è realizzata la torre, è a blocchi lapidei squadri.

Le caratteristiche sono:

- $f_m = 700 \text{ N/cm}^2$, resistenza media a compressione della muratura;
- $\tau_o = 11 \text{ N/cm}^2$, resistenza media a taglio della muratura;
- $E = 2400 \text{ N/mm}^2$, valore medio del modulo di elasticità normale;
- $G = 860 \text{ N/mm}^2$, valore medio del modulo di elasticità tangenziale;
- $w = 20 \text{ kN/m}^3$, peso specifico medio della muratura.

Attualmente la struttura è adiacente a Palazzo Margherita, sede storica degli uffici comunali, e condivide con esso due pareti, quella a nord-est e quella a nord-ovest, dal livello del piano strada fino alla linea di gronda dell'edificio comunale posta ad un'altezza di circa 15 m da terra. L'altezza totale della torre è di circa 41 m misurati dal piano strada. La torre presenta pareti molto possenti con uno spessore di 1,7 m su tre lati e di 1,89 m su un lato. E' internamente cava e la struttura presenta complessivamente tre ambienti, i cui impalcati si trovano rispettivamente a quota 0,00 m, a quota +5,22 m e l'ultimo a +9,97 m dal piano campagna. Il livello intermedio è accessibile dal secondo piano del palazzo comunale. Esso presenta una volta a crociera con una nicchia sul lato ricadente a via delle Aquile, con un'altezza di 3,85 m misurata nel punto più alto della volta. Sotto a tale stanza si trova un altro ambiente, non accessibile, e attualmente occluso con materiale di riempimento. L'ultimo livello, a quota 9,97 m, è costituito da un unico ambiente che prosegue fino alla sommità della torre. Esso è percorso da una scala lignea che si dipana, attraverso una successione di rampe rettilinee che concorrono lungo le quattro pareti interne fino alla quota dove è collocato l'orologio che affaccia su piazza palazzo. Infine vi è un camminamento esterno posto ad una quota di circa 34 m dal piano stradale, base di un torrino a sezione quadrata che ospita in sommità una campana di notevoli dimensioni. Il punto più alto del torrino è raggiungibile attraverso una scala in metallo esterna.

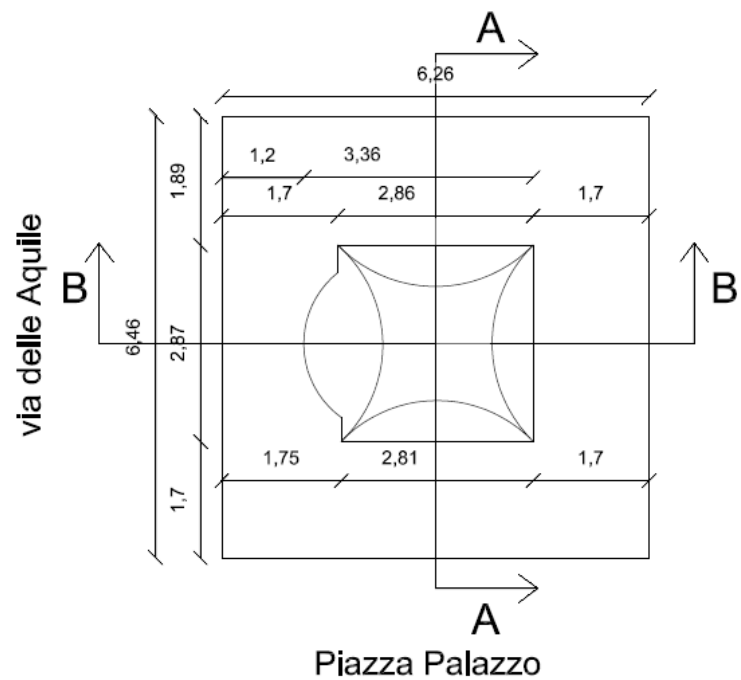


Figura 1: pianta torre

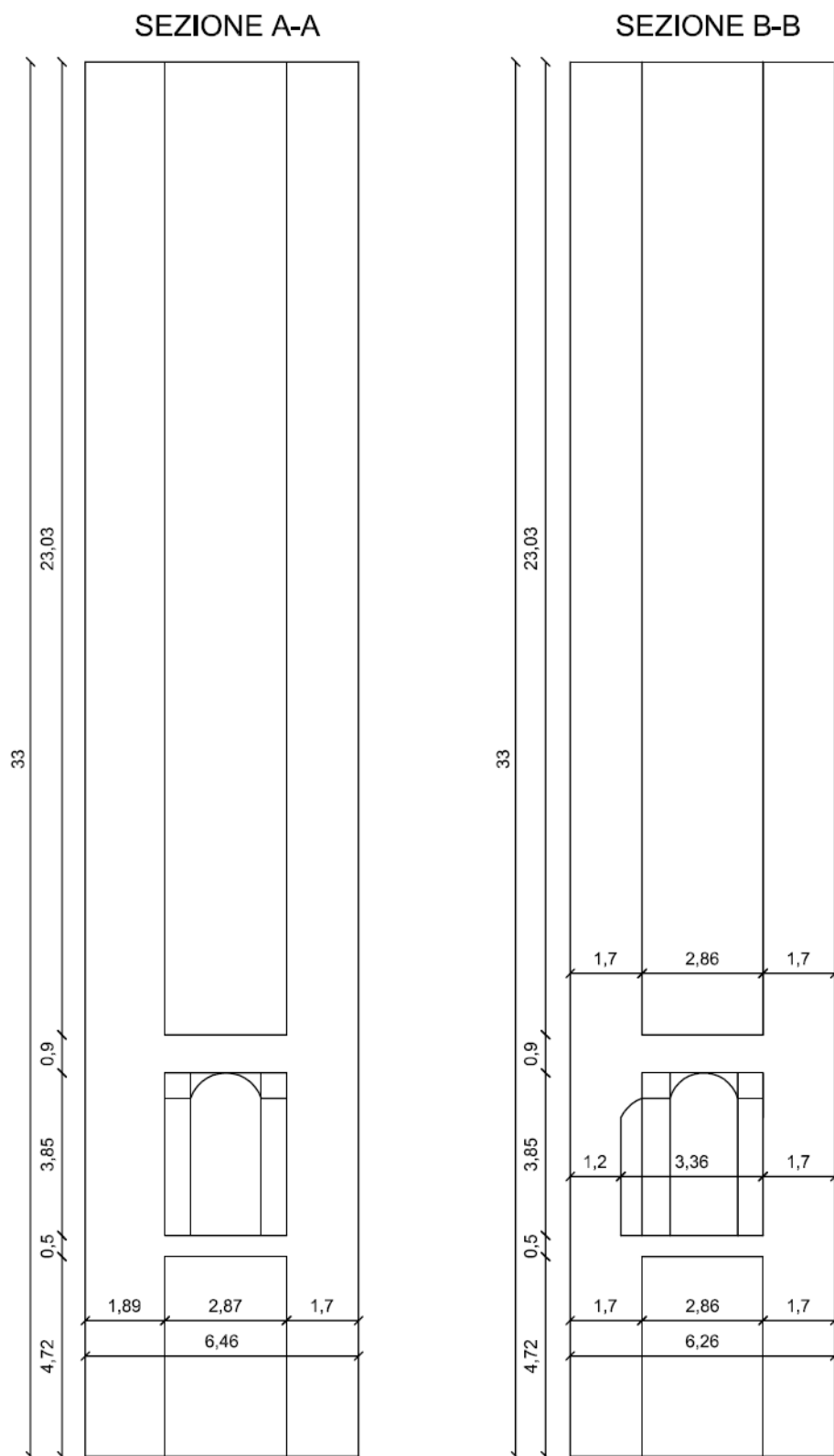


Figura 2: sezioni torre

3. II Palazzo

Le murature portanti sono in blocchi di pietra squadrati disposti su doppia cortina con un riempimento interno in conglomerato compatto. Lo spessore delle murature è di circa 1.70 metri, pressochè costante dalla base fino in sommità. Tutti i saggi hanno rivelato che il materiale principalmente impiegato è la pietra sbozzata irregolarmente allettata con malta di calce. Talvolta è stata rinvenuta la presenza del laterizio, in maniera più o meno diffusa; i laterizi sembrano rispondere all'esigenza di livellamento del filare in fase di costruzione, sebbene non siano stati disposti sotto forma di ricorso orizzontale. Le colonne del porticato sono in blocchi di pietra con nucleo centrale a sacco. All'ultimo livello è stata rilevata la presenza di una murata rinforzata con rete elettrosaldata e betoncino di calcestruzzo.

La copertura, lignea, è di tipologia a capanna. E' realizzata con possenti travi di legno lamellare, inserite in un intervento di ristrutturazione degli anni 90, ancorate, solo lungo il perimetro della corte interna, ad un cordolo in cemento armato di altezza pari a 1.0m. Le strutture voltate di calpestio del primo livello sono portanti, realizzate o con elementi lapidei o di laterizio. Al secondo livello, invece, gli orizzontamenti sono in putrelle di ferro e tavelle di laterizio, pertanto le volte, in foglio, hanno un ruolo puramente decorativo.

Per quanto riguarda le volte poste a copertura dei vari ambienti, al piano terra si è riscontrata la presenza di volte strutturali in muratura, mentre invece ai piani superiori le volte risultano essere costituite da una testa di mattoni (disposizione del laterizio in foglio) e ad esse non è affidato il ruolo di sostenere il solaio soprastante, strutturalmente indipendente; ai piani primo e secondo perciò si considerino tutte le volte dei controsoffitti autoportanti.

Percorrendo il secondo piano, lungo tutto il corridoio che circonda il cortile, è stata rinvenuta la presenza di un intervento di consolidamento effettuato in tempi recenti: si tratta dell'applicazione di fogli di rete metallica elettrosaldata ϕ 6, passo 10 cm. Questo intervento interessa tutti i maschi murari interni che delimitano il corridoio e in particolare il solo paramento murario prospiciente il corridoio stesso. Si è inoltre potuto constatare l'assenza di elementi metallici di connessione tra

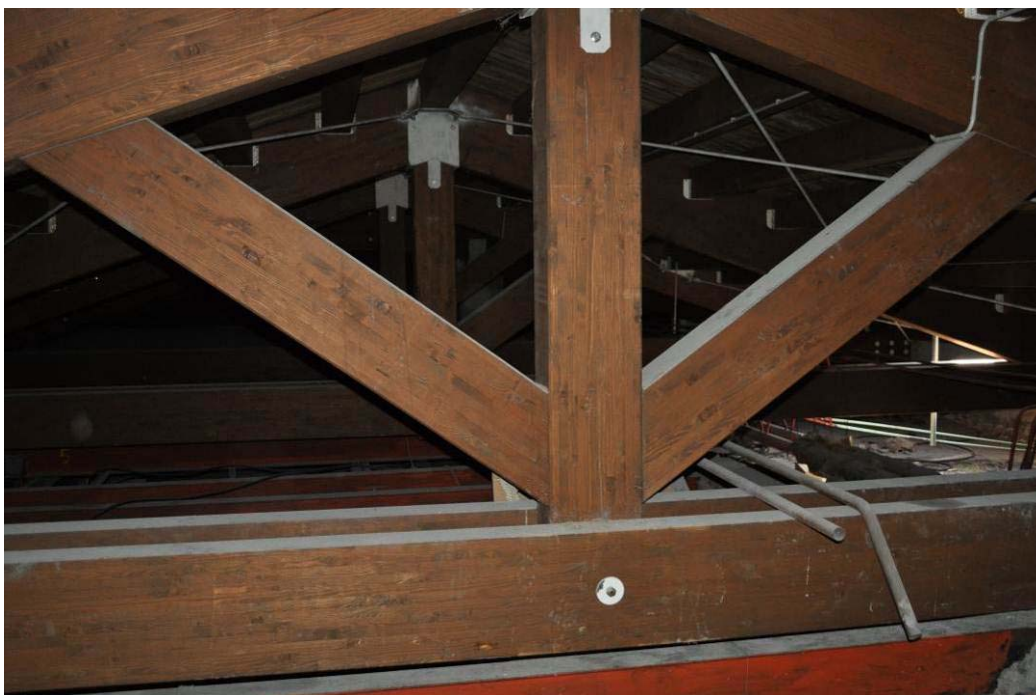
rete elettrosaldata e muratura, lasciando il compito della connessione al solo intonaco (di tipo cementizio).



Tipologia muraria in pietrame disordinato con inserti di laterizio



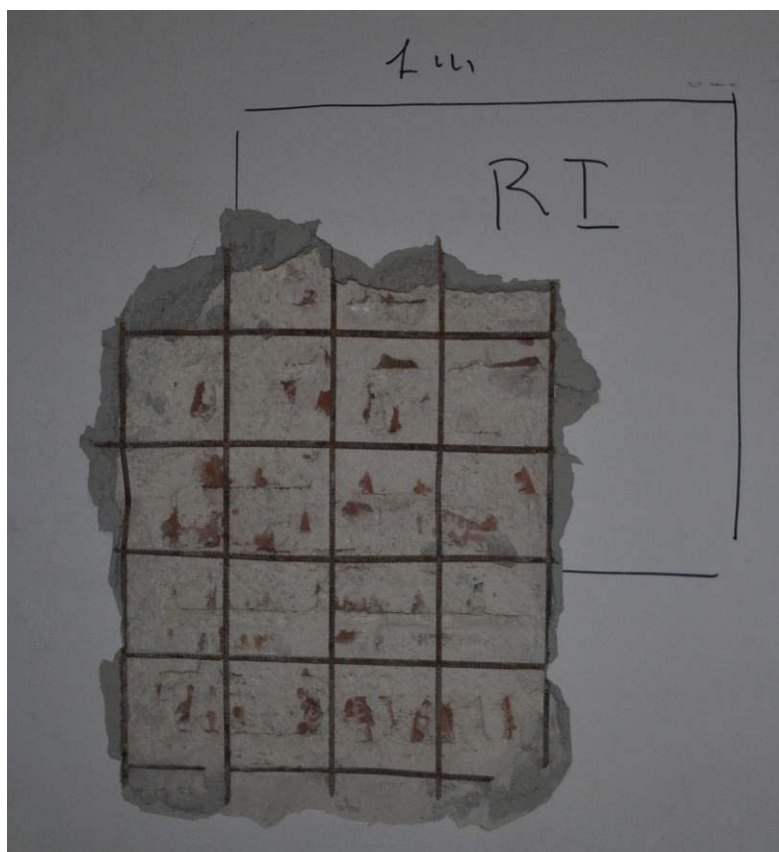
Saggi sulle murature



Sottotetto – capriata in legno lamellare



Sottotetto – trave in legno lamellare



Intervento di consolidamento con rete metallica